

INSIEME



www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 18 OTTOBRE 2020 DEDICAZIONE del DUOMO di MILANO

**Omelia del Vescovo Mario:
Percorrere la terra, invitare alla Festa!**



Un invito per una festa non desiderabile

Si può vedere anche così la situazione della Chiesa di oggi in questo territorio: la tavola è imbandita con una sovrabbondanza di *grasse vivande*, *un banchetto di vini eccellenti*, *di cibi succulenti*, *di vini raffinati*, gli inviati del Signore percorrono la terra per chiamare gli invitati, ma gli invitati dicono: non mi interessa!

Quello che abbiamo da offrire è veramente eccellente: momenti di spiritualità, proposte educative, servizi per le necessità delle famiglie in difficoltà, attività culturali, sportive, aggregative. Abbiamo strutture accoglienti, capacità organizzative

ammirevoli. Tutto è per introdurre nella festa di nozze del Figlio del re.

Il Padre ha mandato suo Figlio e il Figlio manda i suoi servi, cioè la Chiesa, per dire a tutti: venite, venite alla festa!

Ma gli invitati reagiscono in modo sorprendente: non accolgono l'invito, ne sono anzi infastiditi, persino si arrabbiano e maltrattano gli inviati, li disprezzano e li cacciano, li uccidono, talora con l'indifferenza, talora con la violenza.

Ancora risuoni il mandato: «Andate...!»

Il vescovo visita tutte le comunità della diocesi per dire: voi mi state a cuore, io ho stima di voi, sono ammirato del gran bene che si fa in questa comunità.

Il vescovo viene a condividere un senso di appartenenza: siamo la Chiesa! Non una istituzione locale carica di storia e di strutture, concentrata sulla sua sopravvivenza e neppure un insieme di gruppi di sopravvissuti, indaffarati in mille cose, inseguendo mille scadenze. Siamo l'unica santa Chiesa di Dio che cammina nella storia. Ogni comunità è dentro la comunità più grande: il decanato, la Diocesi, la Chiesa universale.

Ma la missione del vescovo è per incoraggiare: la missione continua, la presenza dello Spirito di Dio non viene meno, c'è gente che aspetta una parola di speranza. *Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.*

Le vie della missione

Quali vie siamo chiamati a percorrere?

Andate: per stare nell'immagine, può nascere il sospetto che i servi siano così indaffarati nel preparare il banchetto che non abbiamo tempo né pensiero per gli invitati. Per chi sarà quello che prepariamo? La presenza della comunità cristiana in un territorio di grande e meravigliosa tradizione può presentare alla gente del nostro tempo l'immagine di una grande ricchezza d'altri tempi, che non ha parole adatte per la gente di questo nostro tempo. Del resto molta gente di questo nostro tempo preferisce andare chi al proprio campo chi ai propri affari, piuttosto che accogliere l'invito alla festa di nozze del Figlio del re.

I discepoli però devono andare. La parola del Signore incoraggia a visitare tutti i crocicchi delle strade, là dove passa la vita e la gente.

Mettere nel conto il fallimento e la frustrazione. L'invito può essere disatteso, la reazione può essere di incomprensibile antipatia, di impenetrabile indifferenza, persino di aggressiva irritazione. Molte voci, notizie, storie contribuiscono a disegnare il volto di una Chiesa poco attraente, persino antipatica e scandalosa. I discepoli mettono nel conto il fallimento, ma ciò che li motiva ad andare ancora, ad annunciare ancora, non è il successo, non sono gli applausi, ma il comando del Signore.

Attingere al rovelto ardente per essere scintille. La vita cristiana non si alimenta dell'amore per la propria tradizione che vuole sopravvivere nei tempi della secolarizzazione. I discepoli sono vivi e ardenti perché attingono al rovelto ardente che arde senza consumarsi, vivono cioè nella comunione con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Le statistiche sulla partecipazione alla messa e alla vita della comunità sono interessanti, ma non colgono l'essenziale. Il tema e la domanda più interessante non è "quanti frequentano la Messa domenicale", ma come la messa domenicale fa ardere il cuore a coloro che riconoscono Gesù nello spezzare del pane.

La scintilla è una immagine per dire quell'ardore che irradia la gioia.

La scintilla è una immagine per dire l'accoglienza di ciascuno alla parola che chiama alla sequela e invia per la missione, portando a compimento la propria vocazione personale, nella persuasione che *tutto posso in colui che mi dà la forza*.

Catechesi "Guarire il mondo" 8: SUSSIDIARIETA' E VIRTU' DELLA SPERANZA

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, sembra che il tempo non è tanto buono, ma vi dico buongiorno lo stesso!

Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma

anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio. Spesso, però, molte persone non possono partecipare alla ricostruzione del bene comune perché sono emarginate, sono escluse o ignorate; certi gruppi sociali non riescono a contribuirvi perché soffocati economicamente o politicamente. In alcune società, tante persone non sono libere di esprimere la propria fede e i propri valori, le proprie idee: se le esprimono vanno in carcere. Altrove, specialmente nel mondo occidentale, molti auto-reprimono le proprie convinzioni etiche o religiose. Ma così non si può uscire dalla crisi, o comunque non si può uscirne migliori. Usciremo in peggio.

Affinché tutti possiamo partecipare alla cura e alla rigenerazione dei nostri popoli, è giusto che ognuno abbia le risorse adeguate per farlo (cfr Compendio della dottrina sociale della Chiesa [CDSC], 186). Dopo la grande depressione economica del 1929, Papa Pio XI spiegò quanto fosse importante per una vera ricostruzione il *principio di sussidiarietà* (cfr Enc. *Quadragesimo anno*, 79-80). Tale principio ha un doppio dinamismo: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. Forse non capiamo cosa significa questo, ma è un principio sociale che ci fa più uniti.

Da un lato, e soprattutto in tempi di cambiamento, quando i singoli individui, le famiglie, le piccole associazioni o le comunità locali non sono in grado di raggiungere gli obiettivi primari, allora è giusto che intervengano i livelli più alti del corpo sociale, come lo Stato, per fornire le risorse necessarie ad andare avanti. Ad esempio, a causa del *lockdown* per il coronavirus, molte persone, famiglie e attività economiche si sono trovate e ancora si trovano in grave difficoltà, perciò le istituzioni pubbliche cercano di aiutare con appropriati interventi sociali, economici, sanitari: questa è la loro funzione, quello che devono fare.

Dall'altro lato, però, i vertici della società devono rispettare e promuovere i livelli intermedi o minori. Infatti, il contributo degli individui, delle famiglie, delle associazioni, delle imprese, di tutti i corpi intermedi e anche delle Chiese è decisivo. Questi, con le proprie risorse culturali, religiose, economiche o di partecipazione civica, rivitalizzano e rafforzano il corpo

sociale (cfr CDSC, 185). Cioè, c'è una collaborazione dall'alto in basso, dallo Stato centrale al popolo e dal basso in alto: delle formazioni del popolo in alto. E questo è proprio l'esercizio del principio di sussidiarietà.

Ciascuno deve avere la possibilità di assumere la propria responsabilità nei processi di guarigione della società di cui fa parte. Quando si attiva qualche progetto che riguarda direttamente o indirettamente determinati gruppi sociali, questi non possono essere lasciati fuori dalla partecipazione. Per esempio: "Cosa fai tu? - Io vado a lavorare per i poveri - Bello, e cosa fai? - Io insegno ai poveri, io dico ai poveri quello che devono fare - No, questo non va, il primo passo è lasciare che i poveri dicano a te come vivono, di cosa hanno bisogno: Bisogna lasciar parlare tutti! E così funziona il principio di sussidiarietà. Non possiamo lasciare fuori della partecipazione questa gente; la loro saggezza, la saggezza dei gruppi più umili non può essere messa da parte (cfr Esort. ap. postsin Querida Amazonia [QA], 32; Enc. Laudato si', 63). Purtroppo, questa ingiustizia si verifica spesso là dove si concentrano grandi interessi economici o geopolitici, come ad esempio certe attività estrattive in alcune zone del pianeta (cfr QA, 9.14). Le voci dei popoli indigeni, le loro culture e visioni del mondo non vengono prese in considerazione. Oggi, questa mancanza di rispetto del *principio di sussidiarietà* si è diffusa come un virus. Pensiamo alle grandi misure di aiuti finanziari attuate dagli Stati. Si ascoltano di più le grandi compagnie finanziarie anziché la gente o coloro che muovono l'economia reale. Si ascoltano di più le compagnie multinazionali che i movimenti sociali. Volendo dire ciò con il linguaggio della gente comune: si ascoltano più i potenti che i deboli e questo non è il cammino, non è il cammino umano, non è il cammino che ci ha insegnato Gesù, non è attuare il principio di sussidiarietà. Così non permettiamo alle persone di essere «protagoniste del proprio riscatto».[1] Nell'inconscio collettivo di alcuni politici o di alcuni sindacalisti c'è questo motto: tutto per il popolo, niente con il popolo. Dall'alto in basso ma senza ascoltare la saggezza del popolo, senza far attuare questa saggezza nel risolvere dei problemi, in questo caso nell'uscire dalla crisi. O pensiamo anche al modo di curare il virus: si ascoltano più le grandi compagnie farmaceutiche che gli operatori sanitari,

impegnati in prima linea negli ospedali o nei campi-profughi. Questa non è una strada buona. Tutti vanno ascoltati, quelli che sono in alto e quelli che sono in basso, tutti.

Per uscire migliori da una crisi, il *principio di sussidiarietà* dev'essere attuato, rispettando l'autonomia e la capacità di iniziativa di tutti, specialmente degli ultimi. Tutte le parti di un corpo sono necessarie e, come dice San Paolo, quelle parti che potrebbero sembrare più deboli e meno importanti, in realtà sono le più necessarie (cfr *1 Cor 12,22*). Alla luce di questa immagine, possiamo dire che il principio di sussidiarietà consente ad ognuno di assumere il proprio ruolo per la cura e il destino della società. Attuarlo, attuare il principio di sussidiarietà dà *speranza*, dà *speranza* in un futuro più sano e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti. [2] O insieme o non funziona. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai. Uscire dalla crisi non significa dare una pennellata di vernice alle situazioni attuali perché sembrino un po' più giuste. Uscire dalla crisi significa cambiare, e il vero cambiamento lo fanno tutti, tutte le persone che formano il popolo. Tutte le professioni, tutti. E tutti insieme, tutti in comunità. Se non lo fanno tutti il risultato sarà negativo.

In una catechesi precedente abbiamo visto come la *solidarietà* è la via per uscire dalla crisi: ci unisce e ci permette di trovare proposte solide per un mondo più sano. Ma questo cammino di solidarietà ha bisogno della *sussidiarietà*. Qualcuno potrà dirmi: "Ma padre oggi sta parlando con parole difficili!". Ma per questo cerco di spiegare cosa significa. Solidali, perché andiamo sulla strada della sussidiarietà. Infatti, non c'è vera solidarietà senza partecipazione sociale, senza il contributo dei corpi intermedi: delle famiglie, delle associazioni, delle cooperative, delle piccole imprese, delle espressioni della società civile. Tutti devono contribuire, tutti. Tale partecipazione aiuta a prevenire e correggere certi aspetti negativi della globalizzazione e dell'azione degli Stati, come accade anche nella cura della gente colpita dalla pandemia. Questi contributi "dal basso" vanno incentivati. Ma quanto è bello vedere il lavoro dei volontari nella crisi. I volontari che vengono da tutte le parti

sociali, volontari che vengono dalle famiglie più benestanti e che vengono dalle famiglie più povere. Ma tutti, tutti insieme per uscire. Questo è solidarietà e questo è principio di sussidiarietà.

Durante il *lockdown* è nato spontaneo il gesto dell'applauso per i medici e gli infermieri e le infermiere come segno di incoraggiamento e di speranza. Tanti hanno rischiato la vita e tanti hanno dato la vita. Estendiamo questo applauso ad ogni membro del corpo sociale, a tutti, a ognuno, per il suo prezioso contributo, per quanto piccolo. "Ma cosa potrà fare quello di là?. - Ascoltalo, dagli spazio per lavorare, consultalo". Applaudiamo gli "scartati", quelli che questa cultura qualifica "scartati", questa cultura dello scarto, cioè applaudiamo gli anziani, i bambini, le persone con disabilità, applaudiamo i lavoratori, tutti quelli che si mettono al servizio. Tutti collaborano per uscire dalla crisi. Ma non fermiamoci solo all'applauso! La *speranza* è audace, e allora incoraggiamoci a sognare in grande. Fratelli e sorelle, impariamo a sognare in grande! Non abbiamo paura di sognare in grande, cercando gli ideali di giustizia e di amore sociale che nascono dalla speranza. Non proviamo a ricostruire il passato, il passato è passato, ci aspettano cose nuove. Il Signore ha promesso: "Io farò nuove tutte le cose". Incoraggiamoci a sognare in grande cercando questi ideali, non proviamo a ricostruire il passato, soprattutto quello che era iniquo e già malato, che ho nominato già come ingiustizie. Costruiamo un futuro dove la dimensione locale e quella globale si arricchiscano mutualmente, - ognuno può dare il suo, ognuno deve dare del suo, la sua cultura, la sua filosofia, il suo modo di pensare -, dove la bellezza e la ricchezza dei gruppi minori anche dei gruppi scartati possa fiorire perché pure lì c'è bellezza, e dove chi ha di più si impegni a servire e a dare di più a chi ha di meno.

Catechesi "Guarire il mondo" 9: PREPARARE IL FUTURO INSIEME A GESU' CHE SALVA E GUARISCE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un

malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato. Abbiamo percorso le vie della *dignità*, della *solidarietà* e della *sussidiarietà*, vie indispensabili per promuovere la dignità umana e il *bene comune*. E come discepoli di Gesù, ci siamo proposti di seguire i suoi passi *optando per i poveri, ripensando l'uso dei beni e prendendoci cura della casa comune*. Nel mezzo della pandemia che ci affligge, ci siamo ancorati ai principi della *dottrina sociale della Chiesa*, lasciandoci guidare *dalla fede, dalla speranza e dalla carità*. Qui abbiamo trovato un solido aiuto per essere operatori di trasformazione che sognano in grande, non si fermano alle meschinità che dividono e feriscono, ma incoraggiano a generare un mondo nuovo e migliore.

Vorrei che questo cammino non finisca con queste mie catechesi, ma che si possa continuare a camminare insieme, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (*Eb* 12,2), come abbiamo sentito all'inizio; lo sguardo su Gesù che salva e guarisce il mondo. Come ci mostra il Vangelo, Gesù ha guarito i malati di ogni tipo (cfr *Mt* 9,35), ha dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi. E quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, perché Gesù sempre perdona, così come i «dolori sociali» includendo gli emarginati (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1421). Gesù, che rinnova e riconcilia ogni creatura (cfr *2 Cor* 5,17; *Col* 1,19-20), ci regala i doni necessari per amare e guarire come Lui sapeva fare (cfr *Lc* 10,1-9; *Gv* 15,9-17), per prendersi cura di tutti senza distinzioni di razza, lingua o nazione.

Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio (cfr *Ef* 1,3-5). «Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario».[1] Inoltre, ogni creatura ha qualcosa da dirci del Dio creatore (cfr Enc. *Laudato si'*, 69. 239). Riconoscere tale verità e ringraziare per gli intimi legami della nostra comunione universale con tutte le persone e con tutte le creature, attiva «una cura generosa e piena di tenerezza» (*ibid.*,

220). E ci aiuta anche a riconoscere Cristo presente nei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti, a incontrarli e ascoltare il loro grido e il grido della terra che se ne fa eco (cfr *ibid.*, 49). Interiormente mobilitati da queste grida che reclamano da noi un'altra rotta (cfr *ibid.*, 53), reclamano di cambiare, potremo contribuire al risanamento delle relazioni con i nostri doni e le nostre capacità (cfr *ibid.*, 19). Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta "normalità", che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata! "Adesso torniamo alla normalità": no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). E nessuno fa il finto tonto guardando da un'altra parte. Questo è quello che dobbiamo fare, per cambiare. Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti e ne avanza, l'organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, non sul possedere, escludere e accumulare (cfr Mt 14,13-21). Il gesto che fa andare avanti una società, una famiglia, un quartiere, una città, tutti è quello di darsi, dare, che non è fare un'elemosina, ma è un darsi che viene dal cuore. Un gesto che allontana l'egoismo e l'ansia di possedere. Ma il modo cristiano di far questo non è un modo meccanico: è un modo umano. Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti - che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura - ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati potranno fare tante cose ma una cosa non la potranno fare: la tenerezza. E la tenerezza è il segnale proprio della presenza di Gesù. Quell'avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro. Così è importante quella normalità del Regno di Dio: il pane arrivi a tutti, l'organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell'altra vita!

Un piccolo *virus* continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. Lo spreco del pasto avanzato: con quello spreco si può dare da mangiare a tutti. E ciò ha fatto perdere la speranza a molti ed ha aumentato l'incertezza e l'angoscia. Per questo, per uscire dalla pandemia, dobbiamo trovare la cura non solamente per il *coronavirus* – che è importante! – ma anche per i grandi *virus* umani e socioeconomici. Non bisogna nasconderli, facendo una pennellata di vernice perché non si vedano. E certo non possiamo aspettarci che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri problemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere “l'effetto a cascata” che non arriva mai.[2] Avete sentito voi, il teorema del bicchiere: l'importante è che il bicchiere si riempia e così poi cade sui poveri e sugli altri, e ricevono ricchezze. Ma c'è un fenomeno: il bicchiere incomincia a riempirsi e quando è quasi pieno cresce, cresce e cresce e non avviene mai la cascata. Occorre stare attenti. Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza. Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa – dove gli “ultimi” sono tenuti in considerazione come i “primi” – rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus. Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute. Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi. Animati dallo Spirito Santo, potremo lavorare insieme per il Regno di Dio che Cristo ha inaugurato in questo mondo, venendo tra noi. E' un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti

oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio. Dio ci conceda di "viralizzare" l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede.

AVVISI

* **Dal 21/10 al 26/10: FESTA PATRONALE DI SOVICO.**

* **MARTEDI' 20/10 ore 21 in Chiesa: CONFESSIONI GENITORI, PADRINI E MADRINE dei ragazzi della S. CRESIMA.**

* **GIOVEDI' 22/10 ore 21 in Chiesa: CONFESSIONI GENITORI, dei ragazzi della 1 S. COMUNIONE.**

* **DOMENICA 25/10 ore 20,30: S. MESSA STRAORDINARIA**

CELEBRAZIONE 1° S. COMUNIONE e S. CRESIMA

* **SABATO 24/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **DOMENICA 25/10 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

* **DOMENICA 25/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **Domenica 25/10 ore 20,30: S. Messa straordinaria per tutti.**

* **SABATO 31/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **DOMENICA 1/11 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

* **DOMENICA 15/11 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

E' RIAPERTO L'ORATORIO

In segreteria dell'Oratorio sarà possibile caricare i crediti e consegnare il patto di responsabilità per i minorenni. Tale patto è obbligatorio e servirà, come **vuole la legge, a far accedere i ragazzi all'oratorio quando sarà riaperto e a farli iscrivere ai catechismi e alle attività!** Senza questo patto firmato e consegnato i minorenni non potranno più accedere all'oratorio per i prossimi mesi di emergenza! Tutte le indicazioni arriveranno alle famiglie via email tramite Sansone!

Anche gli adulti che vorranno entrare e restare in oratorio, devono consegnare l'autocertificazione (una volta per tutte), riceveranno una tessera che attesterà la consegna del modulo e permetterà di entrare in oratorio sempre.

“TEMPO DI CORONAVIRUS”
ORARIO DELLE MESSE FESTIVE
SINO ALLA FINE DELLO STATO D’EMERGENZA

PRE-FESTIVA - SABATO: * ore 17,30 - * ore 20,30

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 7,30 - * ore 9,00 - * ore 10,15 * ore 11,30 * ore 17,30**

*Continuerà nei giorni festivi (ore 10,15) la **trasmissione in streaming della S. Messa.***

MESSE FERIALI (da Lunedì a Venerdì):

*** ore 9,00 - ore 18,30.**

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETERIA ORATORIO

Da Lunedì al venerdì: dalle ore 16,00 – 18,30

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA
RICONCILIAZIONE

* Accordandosi personalmente con i sacerdoti.

* Subito dopo le S. Messe feriali.

* **Ogni Sabato** in tutte e tre le Chiese dalle **ore 9,30 alle ore 11,00** (funerali e Matrimoni permettendo).

* Il luogo della Confessione sarà indicato in ogni Chiesa.

Ricordiamo che nell’attesa è sempre necessario rispettare la distanza di sicurezza.

GRAZIE

*** OFFERTE Straordinarie Festa Patronale: € 10.850.**

*** Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.**

Segnaliamo l’IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. IT07N0521632540000000058508